

Il cambiamento di tono, benvenuto, di papa Francesco

Editoriale

in “Le Monde” del 31 luglio 2013 (traduzione: www.finesettimana.org)

D'omelia in confidenza, papa Francesco imprime la sua impronta. Il pontefice argentino, che vive una coabitazione inedita con il predecessore Benedetto XVI, non ha intenzione di rivoluzionare la dottrina della Chiesa cattolica. Ma vuole “rendere positivo” il suo messaggio, offrire l'immagine di una Chiesa che non moltiplica solo anatemi, proibizioni e diktat, ma che accoglie, ascolta e rispetta gli individui nella loro diversità. Questo è il senso delle parole pronunciate dal papa lunedì 29 luglio sugli omosessuali sull'aereo che lo riportava a Roma dal Brasile.

Durante una conversazione a ruota libera con i 70 giornalisti accreditati a bordo, Francesco ha risposto ad una domanda sulla “lobby gay”. *“Il problema non è avere questa tendenza, ha sottolineato il sovrano pontefice, è di fare lobby. È il problema più grave, secondo me. Se una persona è gay e cerca il Signore con buona volontà, chi sono io per giudicarla?”* Scherzando sul fatto che lui non ha *“ancora visto nessuno in Vaticano sulla carta d'identità del quale c'è scritto 'gay'"*, il papa ha ricordato che *“il catechismo della Chiesa cattolica dice molto bene che non si devono emarginare quelle persone, che devono essere integrate nella società”*.

A prima vista non c'è niente di fondamentalmente nuovo nelle parole del vescovo di Roma. La sua posizione è conforme alla *“cura pastorale delle persone omosessuali”* presentata il 1° ottobre 1986 dalla Congregazione per la dottrina della fede, sotto la guida di Giovanni Paolo II e del futuro Benedetto XVI. *“Va deplorato con fermezza, affermava quel testo, che le persone omosessuali siano state e siano ancora oggetto di espressioni malevole e di azioni violente. Simili comportamenti meritano la condanna dei pastori della Chiesa, ovunque si verifichino”*. *“La dignità propria di ogni persona, vi si leggeva, dev'essere sempre rispettata nelle parole, nelle azioni e nelle legislazioni”*.

Tuttavia, la pastorale del 1986 ingiungeva ai gay di *“condurre una vita casta”* denunciando *“il carattere immorale dell'attività omosessuale”*. *“Benché non sia in sé peccato, proclamava, l'inclinazione particolare della persona omosessuale costituisce tuttavia una tendenza, più o meno forte, verso un comportamento intrinsecamente cattivo dal punto di vista morale”*.

Di questo catechismo, Francesco riprende essenzialmente l'idea di accoglienza e di integrazione. Pur avendo ricordato l'opposizione della Chiesa al matrimonio gay, evitando di insistervi, non ha espresso alcuna condanna morale degli omosessuali, distinguendosi così da Benedetto XVI che, nel 2005, chiudeva le porte dei seminari agli uomini che mostravano *“tendenze omosessuali”*. È vero che non c'è rottura dottrinale, ma c'è comunque un'inflessione, un cambiamento di tono, accolto con favore da molte associazioni di gay americani. Allo stesso modo, il papa ha certo chiuso la porta all'ordinazione delle donne, ma ha auspicato che esse abbiano un ruolo più attivo nella Chiesa. E ha abbozzato un'apertura nei confronti dei divorziati risposati. Quattro mesi dopo l'inizio del pontificato, Francesco fa sentire una *“piccola musica”* nuova. Ci possiamo augurare che vada anche oltre. Ma è già di buon augurio.